

Sei una capra

Maria si era preparata con cura.

Aveva scelto un vestito lungo in tinta unita. Aveva scartato le gonne a motivo floreale per non sembrare una provinciale. E aveva rinunciato – a malincuore – al tailleur per non far la figura di quella che si veste bene solo a matrimoni e comunioni.

Aveva memorizzato tutte le sue poesie.

Ma soprattutto, si era preparata una trentina di risposte con cui controbattere a eventuali attacchi.

È la sua occasione.

È il momento di dimostrare che non è solo una casalinga attenta alle faccende di casa, alle esigenze dei figli e alla cena per la famiglia. Lei può essere qualcos'altro. Può essere una poetessa. Una brava poetessa.

Per una volta, anche suo marito, Giorgio, sarebbe rimasto a bocca aperta. Proprio lui, il professore di Latino e Italiano del Liceo Galileo Galilei. L'uomo che l'amava e che contemporaneamente le faceva capire che non valeva nulla come artista... perfino nella stessa giornata.

Giorgio legge tutto quello che Maria le mette davanti agli occhi, come un cane che si immerge nella ciotola del mangime. E poi se ne esce con giudizi neutri tipo "bella" o "interessante, è simile a quell'altra". Proprio lui che quando parlava invece di Rivera Garrido usava frasi del tipo "È incredibile che una mente umana possa smuoverti dall'indifferenza con una manciata di frasi!" Mentre per lei, Maria, solo complimenti di circostanza.

Ma adesso è arrivato il momento.

Il momento del riscatto.

Anche nei confronti delle sue amiche che disertano i gruppi di lettura che organizza... quelle insulse che poi finiscono per manipolare la serata spettegolandò sulle altre mamme... che poi, una volta hanno declamato i suoi versi per ridere.

Il riscatto anche nei confronti di suo padre, che ha fatto studiare Gino, l'ingegnere, suo fratello maggiore perché lei era meno dotata per la matematica.

Eccolo il suo momento: un signore gentile, con il microfono attaccato alla guancia e una cartellina in mano le chiede se è pronta. Maria fa segno di sì con la testa.

E Maurizio Costanzo annuncia: «E per la serata di oggi abbiamo con noi Maria Castrozzi, una... » Costanzo abbassa gli occhi sulla cartellina. Evidentemente non si ricorda chi sia questa Maria Castrozzi. «...Maria ci ha scritto perché è una poetessa. È una mamma, una casalinga e una poetessa.»

Il cuore di Maria pompa all'impazzata. Entra nel palco, stringe la mano a Costanzo e va a sedersi sulla seggiolina assegnatale.

Costanzo: «Ed è con noi anche Vittorio Sgarbi... »

Sgarbi guadagna il palco con la stessa naturalezza con andrebbe a sedersi nel divano di casa.

Dopo i soliti convenevoli Costanzo invita Maria a declamare una delle poesie.

Ecco. È il momento. Maria dispiega un foglietto intriso di sudore e infila gli occhiali. Le trema la mano destra. Cambia mano. «Il ramo sotto il suo passo crepitava. Il suo sguardo indugiava sulla... »

Sgarbi fa una faccia schifata e riacavalla le gambe.

Maria coglie i suoi movimenti con la coda dell'occhio. La sua voce si increspa.

Sgarbi allarga le braccia.

«Cosa c'è Vittorio?», chiede Costanzo che ha già fiutato un succoso momento di polemica.

Vittorio Sgarbi prende la parola: «È evidente, un ramo non crepita, si spezza, si rompe, viene schiacciato, ma non crepita.»

«È solo un'immagine che evoca...» prova a difendersi Maria che sente il fuoco accendersi sotto i suoi piedi.

«Ma non evoca nulla. Sono passaggi banali. È una poesia brutta. È semmai la manifestazione di un animo casalingo e ignorante che spera di trovare ascolto presentandosi a un ampio pubblico. Ma in questa azione la dimensione

patetica è ancora più evidente. Non c'è la potenza espressiva di un Pasolini, non c'è la ricerca di un Mario Luzi, la disperazione di Saba.»

I pensieri di Maria si fanno grovigli. Il suo riscatto è tramutato in débâcle. Il destino dal quale voleva fuggire le piomba addosso con una virulenza che non si aspettava. Si immagina le sue amiche che commentano. Le sembra di vederli gli occhi di suo marito che le dicono “ti avevo avvisata”. Riesce anche a sentire il dolore empatico dei suoi figli. Vorrebbe che non lo provassero. Vorrebbe non essere mai stata là.

«E lasciala continuare Vittorio, dai su, fai il bravo», interviene Costanzo.

Maria trova la forza per continuare. «...l'indifferenza è fuoco nelle sue vene, il suo turgido pensiero...»

La mimica di Sgarbi non lascia scampo.

Costanzo non aspettava altro. È il momento di togliergli la museruola per farlo azzannare. «Che c'è Vittorio? Mi sembra che non apprezzi.»

Sgarbi: «È una merda. La signora Maria farebbe bene a tornare a casa perché questi non si possono nemmeno definire versi. È una merda!»

«Ma come si permette? Come si permette di offendere?» è l'ultima difesa di Maria.

«Non l'ho offesa. Ho fornito un giudizio netto sull'oggetto della produzione.»

«Lei è un ignorante!» dice Maria trattenendo le lacrime.

Sgarbi si alza in piedi: «Ignorante sarai tu. Capra. Capra che non sei altro. Studia prima di comporre. Studia come hanno fatto i grandi. Capra.»

«State booni. State booni», ammonisce Costanzo, che se la ride sotto i baffi.

Sono trascorsi due anni. Da quel giorno Maria non ha più composto un verso. Le sue ambizioni si sono seccate. È ritornata alla pace della casa. I rumori di pentole che tintinnano nei cassetti sono rassicuranti. L'umidità dei vestiti che escono dall'asciugatrice la scalda. Lavare i pavimenti con foga la fa sentire impegnata. E quando le viene la tentazione di far uscire un verso, ricaccia indietro quella necessità accanendosi sulla pulizia delle scale.

Si concede solo qualche fuga dalla quotidianità di tanto in tanto. Legge qualche pagina di un libro prima di addormentarsi.

Oppure va alle mostre. O a qualche conferenza. Sempre rigorosamente da sola, senza il marito. E poi se ne sta in disparte, nell'ultima fila, come se sedersi nei posti d'avanti fosse un assurdo e ingiustificabile atto di egocentrismo di una donna priva di talento.

Come adesso...

Sono le 22:00. L'aula della Sala Veruda è semideserta. Il relatore, un certo Paolo Gallina, un artista che dipinge facendo uso di robot, termina la conferenza mostrando il suo ultimo dipinto. L'ha realizzato assieme al suo collaboratore, Lorenzo Scalera.

Maria rimane di sasso. Il soggetto del dipinto è una capra, una semplice, banale capra in primo piano che tiene la bocca chiusa. Ha uno sguardo scialbo, da capra appunto.

Tanto che dal pubblico alza la mano uno dei dieci signori presenti e dice: «Al di là del fatto che l'ha disegnata il robot, dov'è l'innovazione dal punto di vista artistico?»

«Beh, ecco... » e Gallina si lancia in una tenue giustificazione che gioca in difesa.

L'uomo non molla presa. Cita le macchine di Jean Tinguely, l'arte generativa di della scuola di Stuttgart, Georg Nees, Frieder Nake, e qualche altro artista. Tutti nomi che Maria non aveva mai sentito nominare. E nemmeno Gallina, a giudicare dal suo sguardo indifeso.

Dopo una manciata di secondi di silenzio, il signore pone termine a quell'agonia dicendo: «Comunque grazie per la presentazione... interessante.»

Quando la sala è vuota Maria si avvicina a Paolo Gallina e gli dice: «Vorrei comperare il quadro con la capra.»

«Mi dispiace signora, non è in vendita.»

«Le offro duemila euro.» È un'offerta assurda. Maria se ne rende conto. Ma una vocina sconosciuta le sta suggerendo di fare la pazza. Almeno una volta nella vita.

«Duemila euro?» chiede incredulo Paolo.

Quel momento di pazzia è inebriante. «Intendevo tremila.»

«Ok, allora», balbetta Gallina.

E così Maria si ritrova a casa. Sono tutti a letto. La cucina è silenziosa. Appoggia il quadro sul tavolo della cucina e lo toglie dalla cornice. Poi prende un paio di postit. Sul primo scrive: “Il ramo sotto il mio passo crepitava...”. Sul secondo: “... dono a me stessa le mie parole.”

È quasi mezzanotte. In tutta fretta appiccica i postit alla tela, rimette la cornice e fissa il vetro. È tardi, il letto l’aspetta.

Domani sarà una giornata impegnativa. Bisognerà andare a fare la spesa, lavare i tappeti e appendere le tende.

Forse passerà anche il tecnico della lavatrice.